

L'INTEGRALISMO. Che cosa c'è dietro la proposta di un nuovo partito di Dio: parlano Pedrazzi e Lanaro

Così i nuovi guelfi assediano la destra Che farà la Chiesa?

Quale peso ha nella storia del nostro paese l'integralismo cattolico? Che cosa vogliono ottenere i neoguelfi? Chi sono i loro possibili alleati? Che ruolo avrà la Chiesa? Come giudicare l'esperienza politica democristiana? Quesiti di fondo del passato e del presente della vicenda nazionale, che diventano di immediata attualità politica dopo l'esplosione della «bomba Pivetti». Rispondono il politologo Luigi Pedrazzi e lo storico Silvio Lanaro.

GABRIELLA MECUCCI

Ricco il fondamentalismo cattolico. Con rapidità straordinaria sciorina le sue verità: il mito della Vandea, l'Elogio dell'Inquisizione, la giustezza del Silabo di Pio IX, con il quale si condannò il Risorgimento. Un lavoro culturale che potrebbe avere anche una ricaduta politica. La prosa di Irene Pivetti quando afferma: «Ogni buon ordinamento sociale viene da Dio e in lui ha il suo fondamento. E questa non è l'opinione dei cattolici, bensì l'ordine delle cose per il bene di tutti». La vaghezza di Marcello Veneziani quando propone la formazione di un partito guelfo, uno dei due corni del bipartitismo perfetto, completato dalla nascita dei Ghibellini. Alla faccia della ricerca del nuovo! Ma tant'è, non c'è dubbio che c'è chi lavora per questo.

La fine della Dc

Le rivisitazioni del passato più o meno lontano servono a dare spessore politico-culturale ad una Destra che di spone - per ammissione di uno dei suoi intellettuali più brillanti, Franco Cardini - ne ha «un po' pochino». Per Luigi Pedrazzi, cattolico, politologo legato alla Fondazione Il Mulino, «forse l'amara contingenza che stiamo vivendo potrebbe favorire una simile soluzione».

«L'inconclusività e lo scarsi respiro del berlusconismo e di questo esecutivo - sostiene Pedrazzi - sono sotto gli occhi di tutti. Così come è altrettanto evidente la debolezza del centro. Quanto alla sinistra fa quello che può, ma non possiamo dire che sia brillante. Se ci trovassimo davanti ad un fiasco governativo, e l'opposizione non fosse ancora all'altezza del compito, si rischierebbe una fuoriuscita verso Fini, che in questa terra di ciechi, risulterebbe avere almeno un occhio ben aperto. La

tradizione politico-culturale che sta dietro di lui è però quantomai imprevedibile: si tratta, infatti, del fascismo, o del post-fascismo. Il cattolicesimo integralista potrebbe servire come foglia di fico per coprire questa vergogna. Potrebbe annacquare il grumo fascista, che non si era mai completamente sciolto, e soccorrere la bassa filosofia aziendalistica di Berlusconi».

Un'ipotesi inquietante? «Sì, ma solo un'ipotesi. Non è detto che accada. Dipenderà da tutte le forze in campo». Questa rinascita del fondamentalismo però non si basa sulla sconfitta del cattolicesimo liberale e democratico? «Guardi che ad essere sconfitto non è stato il cattolicesimo democratico, ciò che si è disfatto è il «composto democristiano», di cui il cattolicesimo democratico era una componente, interpretata peraltro dalla sinistra democristiana. Del resto negli ultimi trent'anni lo scudocrociato, che in precedenza aveva rappresentato una sintesi di diverse ispirazioni, era sempre più venuto assumendo il volto di un mix di potere e di potere, dove nessuna linea culturale era realmente rappresentata. È vero, però, che la Dc non ha mai conferito dignità teorica al cattolicesimo reazionario, quest'ultimo dunque, oggi, può farsi forte della scomparsa di coloro che lo avevano battuto».

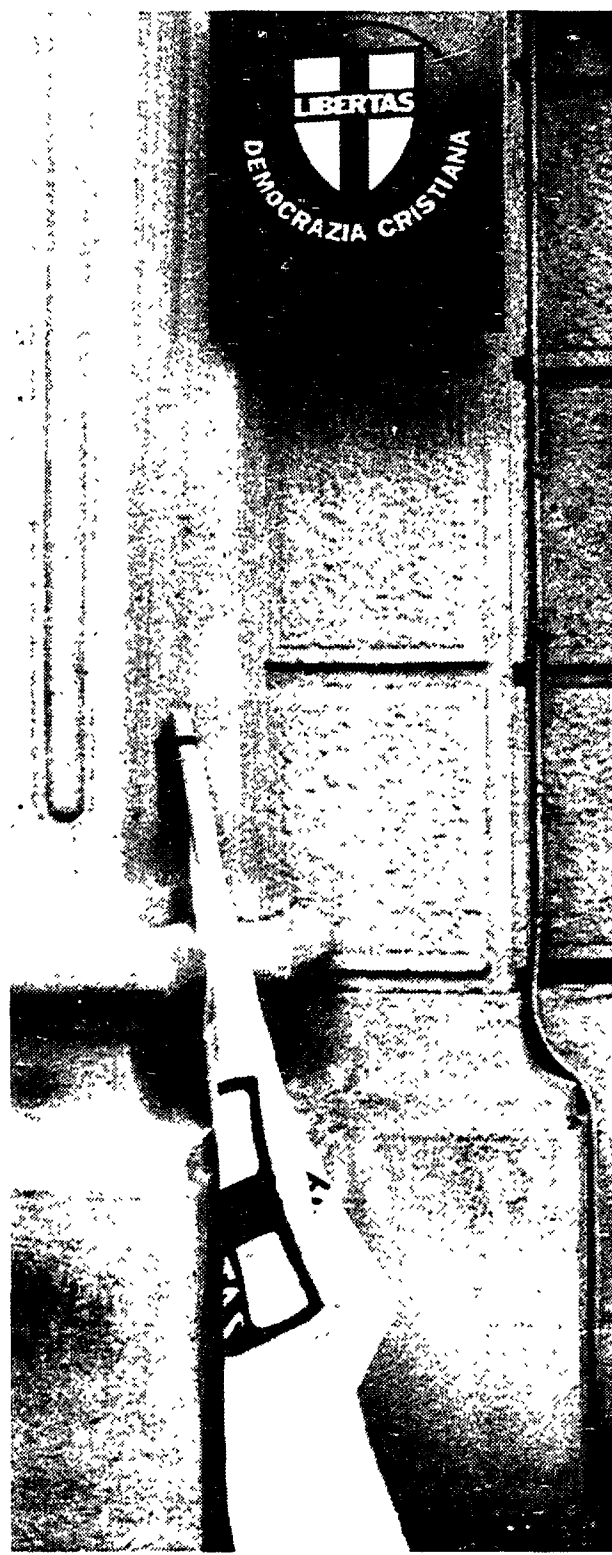
Sul piano storico-politico che cosa rappresentano questi nuovi integralisti alla Veneziani o alla Cardini, che hanno come faro la presidente vandeano della Camera? Il giudizio del politologo è molto netto: «Sono intellettuali che non fanno i conti con il Novecento e che spostano l'orologio della storia indietro di 150-200 anni. Prendiamo ad esempio il Silabo che oggi elogiato. In quel documento il termine libertà viene osteggiato, ma libertà per i suoi estensori è una sorta di sinonimo di libertinismo,

un atteggiamento teso a ferre in modo cosciente e intenzionale culture, tradizioni, valori. Le mani che lo scrissero erano di uomini spaventati dal nuovo, che sbagliarono tutti i giudizi storici, che non avevano nemmeno la dovuta padronanza della storia, della scolastica. Tanto è vero che la Chiesa per fare storia dovette cercare altre strade e, per fortuna, le trovò. Oggi un cattolico osservante, vorrei dire persino conformista, non può non rileggere anche il Silabo alla luce del documento sulla libertà di coscienza del Vaticano Secondo. Ma a questi nuovi integralisti non importa nulla della storia della Chiesa, a loro interessano solo le loro paure, le loro incomprensioni. S'immaginano, questi sono dei lefebvreiani e, come tali, sostengono che la messa deve essere detta solo in latino. Ma prima del latino c'era il volgare, il greco, l'aramaico».

La presenza passata

In questo tentativo di revanche, quale ruolo avrà la chiesa ufficiale? Pedrazzi non ha esitazioni: «Non può fare niente per la buona ragione che tutte le componenti di cui abbiamo parlato sono presenti in essa. Quindi non appoggerà e non combatterà l'integralismo. Anzi, farà tutte e due le cose: ci sarà chi dice un sì, ma non andrà sino in fondo; chi dice un no, ma mediando. Del resto se si fa eccezione per le posizioni del Papa sulle questioni internazionali, non mi pare ci sia una grande capacità di indirizzo. Ruini, ad esempio, si sposta continuamente: i suoi interlocutori politici gli sono forniti dalla contingenza, non è lui che li determina. Non vedo una capacità fondativa nelle mani della gerarchia ecclesiale, capacità che non ebbe nemmeno nel triennio 43-46. Allora la politica la fecero i laici: i De Gasperi, i Dossetti».

Da un politologo cattolico ad uno storico laico: Silvio Lanaro che ha studiato in passato il cristianesimo sociale. «Non mi stupisce - inizia - che rispuntino posizioni integraliste, esse sono state sempre presenti nel tessuto culturale italiano e riemergevano in modo intermittente. Nel '90 fu Messori ad attaccare pesantemente il Risorgimento, Mazzini, Garibaldi... Nel 1977, poi, uscì un'edizione del Silabo per *Cantagalli*, a cura di Gianni Vannoni, tutt'altro che uno sprovvisto sul piano filologico,



Adriano Mordenti/Agf

che sosteneva che questo documento è ininfluenza, sbiadito, edulcorato perché infiltrati massonici all'interno del Vaticano avevano imbrogliato lo stesso pontefice. Si invocava insomma una condanna ben più dura di quella che ci fu. Ciò dimostra come l'integralismo abbia la caratteristica di chiedere sempre una stretta maggiore. Si cr-

ge infatti a custode ombroso e geloso dell'ortodossia, sostiene che le cose del mondo devono essere amministrate dagli uomini in diretto rapporto con Dio e, soprattutto, vede i propri nemici più all'interno della stessa Chiesa, che all'esterno. Come dicevo, sia pure in modo carsico, queste posizioni ci sono sempre state». Ma perché oggi as-

sumono un diverso peso, una eco ben più forte? Per Lanaro «non va innanzitutto sottovalutato che una rispettabile signora di nome Irene Pivetti, che porta al collo la croce della Vandea, è diventata presidente della Camera dei deputati. Ed è francamente stupefacente che queste sue posizioni vengano sottovalutate dalla stampa magari perché la Pivetti dinge con polso fermo una seduta parlamentare. C'è poi un elemento di rivincita nei confronti di una tradizione cattolica che sia nella variante sturziana, che in quella dossettiana ha sempre tenuto ben a freno l'integralismo. E infine, c'è una volontà di liquidazione definitiva di questa tradizione: già che ci siamo diamo la spallata finale. Questa convinzione è connessa con l'idea di bonificare completamente il Partito popolare distruggendo le componenti che l'hanno caratterizzato in passato». Anche a giudizio di Lanaro «siamo di fronte al tentativo di rociare a quel processo di laicizzazione inerziale che la Dc aveva subito, per restituire fiato e vigore al partito dei cattolici che era andato perduto».

La Chiesa

Ma queste posizioni integraliste non sono già state superate dalla stessa Chiesa? «No, all'interno della Chiesa queste posizioni sono state sconfitte, ma hanno continuato ad esistere, ad avere un peso e un ruolo all'interno della gerarchia ecclesiastica stessa: basti pensare ai traccheggiamenti infiniti prima di arrivare alla condanna di Lefebvre. Una riflessione a sé meriterebbe poi l'attuale papato. Woytyla è un gigante rispetto a questi pigmei. Il suo pontificato si fonda però sul fatto che la salvezza può essere solo globale, non può essere dialettica e collaborazioni, come era per Giovanni XXIII e Paolo VI, e questa idea può in qualche misura costituire un aggancio per le posizioni oscurantiste. Anche se la visione del papa e di questi piccoli integralisti è diversa, in nessun modo assimilabile. E del partito guelfo, che dire? «Questa mi sembra una fesseria. Si inscena, però, una provocazione culturale, con possibili effetti politici: penso alla dislocazione del partito popolare, e all'offerta di un possibile ancoraggio, non l'unico, a questa maggioranza di governo. Del resto, la storia lo dimostra, il clericalismo e il fascismo convivono bene. Potremmo, dunque, essere davanti ad un tentativo di versare nel vaso vuoto o semivuoto di Berlusconi, un po' di sostanza». Una via indiretta e non diretta per affermare l'integralismo... «Certamente - conclude Lanaro - ma proprio per questo più pericolosa, con qualche possibilità in più di riuscita. Se il problema fosse quello del partito dei Guelfi potremmo stare abbastanza tranquilli... Sorridete. Nessuno, nemmeno Marcello Veneziani può pensare che si faccia. L'altra ipotesi invece...»

ARCHIVI

G. Me.

Vandea

La rivolta di nobili clero e contadini

La Vandea è uno dei dipartimenti occidentali della Francia. In questa regione, così come, nella Loire - Atlantica, nella Maine et Loire, nei Deux Sèvres, scoppiò nel 1793 la rivolta di clero, nobili e contadini contro la Repubblica francese. La lotta dei vandeani era in nome del re e della fede. La ragione contingente per cui scoppiò fu la leva di massa decretata dalla Convenzione, ma i semi controrivoluzionari erano stati gettati in passato, subito dopo la rivoluzione francese, dai nobili filomonarchici e dai preti «refrattari». In Vandea, comunque, si sviluppò una vera e propria guerra civile, repressa nel sangue, con oltre duecentomila morti. La sollevazione riprese nel '95 e durò sino al '96.

Inquisizione

Le tre fasi della sua storia

L'Inquisizione sorge fra il dodicesimo e il tredicesimo secolo per combattere l'eresia catara e quella valdese e, poi, ogni sorta di eresia dottrinale o morale. Nel tribunale ecclesiastico sedeva l'inquisitore con poteri giudiziari derivati direttamente dal pontefice. Le pene venivano eseguite dal potere civile. La seconda fase dell'Inquisizione inizia nel 1478, quando con bolla papale, si autorizza Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, a creare un organismo autonomo e spagnolo della corona. I tribunali spagnoli perseguono, usando la tortura, i mariani e i moriscos (i primi erano ebrei convertiti e i secondi musulmani dei territori riconquistati). In seguito vennero perseguitate tutte le forme di devianza dal cattolicesimo. Il grande inquisitore spagnolo era Torquemada. La terza fase dell'Inquisizione è quella romana, voluta da Paolo III contro i protestanti, e diventò un fondamentale strumento della Controriforma.

Sillabo

È scontro tra Chiesa e cultura laica

Il Silabo è l'elenco di 80 proposizioni giudicate inaccettabili dalla chiesa cattolica, annesso all'enciclica Quanta Cura di Pio IX (1864). Fra le proposizioni inaccettabili erano incluse le affermazioni relative alla libertà di espressione, di religione e di culto, all'opportunità di eleminare il potere temporale della Chiesa, alla necessità di accogliere il progresso e il liberalismo. Il Silabo diventò così il simbolo dello scontro fra chiesa e cultura politica liberale e democratica risorgimentale.

Lefebvre

Il cardinale difende la messa in latino

Marcel Lefebvre è il cardinale che già durante il concilio Vaticano Secondo fu fortemente avverso al rinnovamento liturgico (celebrare la sua posizione sulla messa che doveva essere detta in latino), all'eucumenismo, alla libertà religiosa. Fondò, in seguito, la fraternità sacerdotale San Pio X per preparare giovani sacerdoti vicini alle sue idee. Nel 1975 rifiutò di obbedire all'ordine di chiusura del seminario e nel '76 fu sospeso a divinis. Nell'88 fu scomunicato da Giovanni Paolo Secondo.

Integralismo

I dogmi in politica

Movimenti o regimi politici si definiscono integralisti quando giustificano la loro esistenza e il loro operato ideologicamente, per derivazione dogmatica da un patrimonio religioso. Il cattolicesimo politico italiano nel Diciannovesimo secolo è stato attraversato da importanti correnti integralistiche. Negli ultimi decenni ha preso forza in modo consistente anche l'integralismo teocratico islamico, più concretamente definito fondamentalismo.

L'INTERVISTA. In preparazione il secondo e terzo volume della storia religiosa d'Italia. Ne parla uno degli autori

De Rosa: «Ma la questione cattolica è davvero chiusa»

Il 2° volume di «Tempo religioso e tempo storico» di Gabriele De Rosa, edizioni di Storia e Letteratura, segue di poco l'uscita del 1° volume della «Storia dell'Italia religiosa», che lo stesso De Rosa, T. Gregory, e André Vauchez curano per Laterza. Libri tutti che rintracciano nel Medio Evo le sorgenti della priorità religiosa italiana. De Rosa anticipa qui gli aspetti più attuali del 2° e 3° volume della «Storia dell'Italia religiosa».

CATERINA SELVAGGI

Un'epoca in Italia si è davvero chiusa, secondo Gabriele De Rosa, già capogruppo dc al Senato ed ora rieletto alla Camera per il Ppi, e anche la «questione cattolica» come «questione politica», non esiste più, è finita. Casamai oggi sono i valori ad occupare la coscienza cristiana e ad orientarne le scelte politiche. E del resto lo studioso De Rosa, assieme a Gregory e a Vauchez, ha curato una «Storia dell'Italia religiosa», di cui è da poco uscito il primo volume, che è essenzialmente storia di «valori» religiosi e di esperienze spirituali non circoscritte alla storia del papato e delle istituzioni clericali.

Professore, il filo conduttore di questa storia in 3 volumi, a partire dall'antichità e dal Medio Evo, è l'impossibilità di restrin-

gere la religiosità nell'ambito confessionale. Nessuna tentazione alla Vandea, dunque, alla contrapposizione integralista?

Absolutamente nessuna tentazione del genere, tutt'altro. Per la parte medievale si è tracciato un percorso ricchissimo che, nei vani ambienti, dai longobardi ai normanni fino alle Signorie, pur avendo come riferimento la Chiesa, recupera tradizioni significative, come il cristianesimo greco dell'Italia Meridionale, la cultura islamica, la fede ebraica, il bizantinismo, la religione «laica» del periodo comunale. Una molteplicità di vocazioni...

Un'impostazione che possiamo chiamare «anti-tridentina» (penso al Concilio di Trento) e comunque anti-integralista?

Bisogna stare attenti: vede, anche la posizione «tridentina» ha interpretazioni non uniformi. Comunque siamo di fronte ad una tradizione troppo ricca per ricondurla ad un centro di irradiazione; le pratiche devozionali sono comunque diversificate, nell'apertura come nella chiusura, in un senso o nell'altro. Del resto integralismo, o fondamentalismo, consistono proprio nella semplificazione forzata della tradizione di cui si prediligono solo alcuni aspetti, considerati degni di valore, trascurando il resto.

Questa impostazione diciamo così «aperturista», è già nel suo precedente lavoro, appena uscito anche esso, «tempo religioso e tempo storico»?

È in quell'opera che ho impostato la raccolta di quei materiali che appunto mi consentono di fare quello che io chiamo «storia socio-religiosa», nel Medio Evo così come nell'era contemporanea.

E quindi nel 3° volume dell'Italia religiosa, sull'età contemporanea, seguirà lo stesso metodo? Naturalmente: sono presenti ad esempio le pratiche vicine al misticismo orientale, e già nel 2° volume ci saranno i rituali non riconosciuti ufficialmente, come le benedizioni stagionali agricole. E allora, accogliendo l'auspicio

di Papa Wojtyla, vi sarà finalmente un ripensamento anche sull'Inquisizione?

Ci sarà certamente una considerazione ampia di un periodo molto complesso, molteplice, e certo, assai problematico per un credente, proprio sul piano dei valori.

Tornando all'età contemporanea, lei è un grande studioso dei rapporti tra cattolici e politica: una volta esaurita l'unità politica dei cattolici, esiste ancora una «questione cattolica» oggi, nell'attuale situazione storico-politica?

Per me la questione cattolica è chiusa. È finita, come è finita appunto l'unità politica. De resto lo diceva già Sturzo col suo partito popolare a-confessionale. Poi, con la Dc tutto era diverso, ma oggi una questione cattolica non ha proprio senso. Sono i valori che contano, sempre i valori.

Tina Anselmi trova i valori negativi della razza, dello Stato assoluto, della dittatura di classe, a monte della rovina del Novecento. Lei sottoscrive questa critica cristiana e insieme laica?

È ovvio. È acquisito che ci siano valori che sono cristiani ma anche «laici». Non sono una nostra prerogativa. Insomma non c'è più da realizzare nessuna società «cattolica». C'è solo da vivere in questa

società mettendo ognuno nella politica le sue ispirazioni ideali. C'è da vivere cristianamente, se si vuole.

La Jervolino, prima ancora di Scalfaro, ha sottolineato come per lei, cattolica, l'art. 2 della Costituzione, che considera «inderogabile la solidarietà», sia un valore da difendere. Un altro valore comune, laico e cristiano?

Si capisce. È questa un'acquisizione ormai.

Quali sono allora i rischi, in termini di valori, che desacralizza società italiana? La desacralizzazione?

Molto di più: il paese rischia di accettare come filosofia di vita generalizzata la legge del mercato tout court. Una visione funzionalista, efficientista, della vita sociale e della persona.

Mi sembra una concezione anticristiana ma anche anti-umanistica...

Eccome. Il laico ovviamente accentua di più il significato umano di questi valori, il credente invece l'interpreta in chiave oltremondana. E poi, riguardo ai rischi, c'è anche quello gravissimo dell'autoritarismo. Noi scopriamo che proprio i valori, che hanno visto insieme cristiani e non nella lotta di liberazione dal '43 al '45, lotta formidabile per liberarci proprio dal